

Via Lepsius

pagine di Antonio Devicienti: concatenazioni, connessioni, attraversamenti, visioni

Su “Oggettistica” di Marco Giovenale

di Antonio Devicienti. Via Lepsius



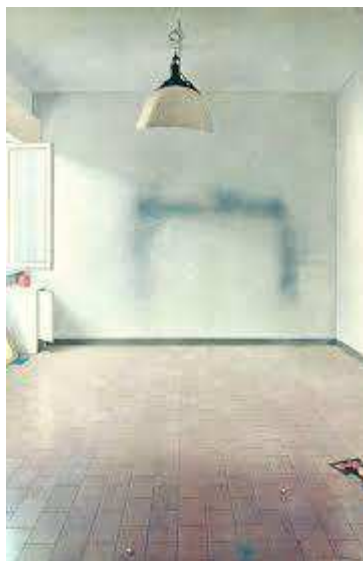
Con *Oggettistica. Corpi opachi e questioni di contenuto* (<https://ticedizioni.com/collections/vetrina/products/oggettistica-marco-giovenale>). (Tic Edizioni, Roma 2024) **Marco Giovenale** (<https://vialepsiuss.wordpress.com/?s=Marco+Giovenale>) continua la propria ricerca incentrata su di una *testualità* che, considerando il testo quale vero e proprio *oggetto*, tramite lo strumento principale dell'ironia lo priva di ogni possibile aura esponendolo a una sorta di luce fredda capace di eliminare totalmente sia l'ombra che la penombra in un atto di *oggettivazione* senza residui. La *letteratura* non è più, allora, il venire alla luce dei valori estetici della lingua e del testo autorialmente strutturato, bensì l'approdo a una scrittura liberata da ogni implicazione sentimentale e psicologica, il che significa il superamento e il congedo definitivo dal concetto stesso di letteratura com'è stato finora vulgato (e come continua a essere riaffermato nelle scuole, nelle università e dalla gran messe di pubblicazioni).

La testualità praticata da Giovenale si fonda sull'atto della scrittura quale strumento rivelatore dei meccanismi linguistico-sintattici e, conseguentemente, ideologici; si tratta di una vera e propria *pratica* applicata al flusso ininterrotto di messaggi in cui ci si trova immersi, per cui i singoli testi-oggetto di cui si compone il libro isolano e *mostrano*; il libro stesso può essere interpretato come un repertorio, o catalogo, o teca espositiva di tali testi-oggetto, un'*oggettistica* appunto rispetto alla quale l'autore si è posto con la necessaria distanza per mostrare (insisto su tale pratica che mi sembra determinante), suggerendo a chi legge di assumere la medesima postura di distanza critica che significa estrema lucidità di percezione e di pensiero.

Il registro linguistico medio-basso è indice ulteriore di quest'operazione su campioni-testo deprivati di qualunque tendenza (o tentazione) verso il sublime, quindi “de-letteraturizzati” ed esposti allo sguardo-lettura, ironicamente *esemplari*.

Si tratta di una prosa non-poetica e non-narrativa, sperimentale nel senso che sperimenta (ed esperisce) il testo quale oggetto post-letterario perché la risposta di Marco Giovenale alla questione di come si debba “fare letteratura” dopo il Novecento è che la letteratura (e la sua “storia”, già prodotti della classe borghese e del capitalismo) va superata tramite l’ironizzazione delle sue forme (che vengono dunque de-sacralizzate e mostrate nella loro essenza reazionaria e autoritaria, paternalistica e mercantile) e che la scrittura è strumento di presa di distanza da codici comunicativi svuotati di senso, ripetitivi e disinnescati di ogni loro possibile portato contestatario e critico.

«*Oggettistica* è il tassello eponimo e maggiore di un libro momentaneamente composto da *La gente non sa cosa si perde* (Tic, 2021) e *Statue linee* (pièdimosca, 2022)» (dalla *Nota* a p. 187), raccoglie testi scritti tra il 2013 e il 2023 e «non è un libro di poesie, anche laddove alcuni insistiti a-capo (o una voluta assenza di giustificazione dei margini) possano forse suggerirlo» (sempre dalla medesima *Nota*) – *Oggettistica* è libro pervaso da un’ironia implacabile (e anche da autoironia: nel riportare più sotto solo minuscoli frammenti del libro ne cito uno, per esempio, che rimandando con una sorta di autocitazione a *Cose chiuse fuori* dimostra come Giovenale non sottragga neppure la propria scrittura all’ironia che investe *tutto* il sistema letterario irridendone vanità, ipocrisie, servilismi). L’*opacità* dei corpi (vale a dire dei testi) presi in considerazione e le *questioni di contenuto* costituiscono in effetti i due poli tra i quali si sviluppa (scriverei “si scatena”) l’energia comico-realistica di Marco Giovenale in quanto è proprio l’attitudine comica a permettere la lucidità critica di cui parlavo poc’anzi e perché il materiale linguistico impiegato e manipolato è quello stesso che costituisce il tessuto linguistico per mezzo del quale la realtà quotidiana comunica sé stessa.



Tempo

Facevano le polemiche letterarie e si odiavano nei caffè. Adesso hanno cambiato gestione.

(p. 66)

Ampia collezione di utili tag per affrontare con estremo rigore la spinosa questione della preoccupante crisi degli odierni intellettuali e dell'impegno

[...]

c

c'è una impressionante povertà di idee in questi intellettuali, che avrebbe detto pasolini, che c'entra pasolini, che fine hanno fatto gli intellettuali, ci sono meno intellettuali alla radio, come fare senza intellettuali, come si fa a fare quello che si faceva prima se adesso gli intellettuali non ci dicono se è giusto o no, come si fa senza intellettuali, cosa fare in casa quando vengono a mancare gli intellettuali, crisi degli odierni intellettuali e dell'impegno,

[...]

q

quando c'era fortini, quando c'era pasolini, quando c'era pasolini questo non sarebbe successo, quando c'erano gli intellettuali, quando gli intellettuali avevano voce in capitolo, quando sento parlare gli intellettuali metto mano al portafoglio, quando sento parlare gli intellettuali mi deprimono, quando sento parlare gli intellettuali non so dove nascondermi, questi intellettuali, questi intellettuali non sanno letteralmente che pesci pigliare, questione della preoccupante crisi degli odierni intellettuali e dell'impegno,

r

ritaglia il tuo intellettuale

[...]

z

z gli intellettuali, zz, zzz

(pp. 69-79)

Periodi in cui

Al calar della sera in città si organizzavano degli incontri culturali.

[...]

Quasi tutti questi incontri, io ricordo, erano degli incontri di scrittura, o di scrittori.

Non venivano chiamati letture o incontri di lettura.

Questo perché non vi prendevano parte dei lettori, ma solo degli scrittori.

Era una regola non scritta, dagli scrittori, e tuttavia ferrea.

[...]

E, appunto, funzionava così, ricordo: che uno scrittore presentava velocemente e brevemente uno scrittore agli scrittori, utilizzando parole efficaci.

Una volta presentato dallo scrittore al pubblico degli scrittori, lo scrittore spesso sorrideva, e sempre si avviava al tavolo o leggio accuratamente preparato per l'occasione.

[...]

Dalle efficaci parole dello scrittore presentatore, non di rado intessute di garbato umorismo, tutti erano stati ben disposti, benevoli verso lo scrittore presentato.

[...]

La lettura aveva inizio, essa costituiva l'incontro di scrittura.

Approfittando del tempo che allo scrittore era necessario per organizzare i suoi fogli sul tavolo o sul leggio appositamente predisposto, tutti gli scrittori presenti in sala, chi per un motivo, chi per un altro, chi armeggiando al cellulare, chi avvertendo seteo bisogno, uscivano alla chetichella dalla sala in penombra, e la sala alla chetichella si svuotava.

Lo scrittore, rimasto solo soletto nella sala, dava due tre colpi col dito al microfono e iniziava a leggere con grande cura i propri testi.

Poco prima della fine della lettura, tutti gli scrittori alla chetichella e un po' curvi rientravano nella penombra della sala, e la sala alla chetichella si ripopolava.

Allora esplodeva l'applauso conclusivo, che dava a tutti, appunto, come detto, una gioia febbrile e univa.

Lo scrittore tornava a sedersi fra gli altri scrittori, felice per il suo quarto d'ora di solitudine.

[...]

Non erano incontri assai frequentati, anzi, in genere in sala si contavano al massimo dell'affluenza, cioè nello spazio tra un autore e l'altro, quattro o cinque scrittori, sei o sette era già un numero di successo, baccanale e cuccagna.

[...]

Essi, gli incontri, erano infatti parte della letteratura nazionale, e su di essi venivano scritte o riscritte le storie della letteratura nazionale.

[...]

(pp. 96-101)

Sonetto. Accadimenti poco noti occorsi a figure assolutamente note

keplero finge interesse

sartre ha un pollo, lo scruta a lungo, forse anche più di una volta nel corso di un breve tratto di tempo.

un martedì quasi di primo pomeriggio james dean si siede sul terzo gradino contando dall'alto.

a bach succede di starnutire energicamente in un momento inopportuno.

lo stesso accade a marco aurelio, con l'aggiunta di un grano molesto e inavvertito di muco che prende a dondolarsi da una narice mentre conciona.

[...]

(p. 119)

Contenuti

Non è vero che è senza contenuti. È pieno di contenuti. Hanno dovuto fare delle canaline per portarlo. Ha tutte delle grondaie intorno per quando i contenuti fuoriescono. Lo osservano da fuori, anzi, e anzi hanno paura che scoppi, tanto è pieno di contenuti. Addirittura incombono. Usano questo verbo, incombere. Si pigliano pure la briga, anzi l'incombenza, di inventariare i contenuti, con disperazione, proprio per il loro numero. L'aspetto quantitativo, come si dice, schiaccia l'aspetto qualitativo.

(p. 126)

Sul gioco (2)

Ho preso partito per le cose e per le frasi. Chiuse fuori, soprattutto le cose restano all'addiaccio.

L'addiaccio consiste (può esser fatto consistere) in frasi. Alla fine è molto semplice.

Sul gioco (3)

È tutto molto chiaro. Si tratta di frasi. Faccio delle frasi. In letteratura spesso non ci sono frasi ma idee, e le frasi sono pervase da idee. Io non ho idee.

(pp. 181 e 182)

NOTA: le immagini che corredano l'articolo riproducono un'opera di Thomas Ruff e una di Gianfranco Ferroni.

PUBBLICATO: 28 marzo 2024 (2024-03-28T17:53:50+0100)

ARCHIVIATO IN: attraversamenti, scritture

TAG: Marco Giovenale : Oggettistica : scritture : Tic Edizioni

Questo sito utilizza Akismet per ridurre lo spam. Scopri come vengono elaborati i dati derivati dai commenti.

Blog su WordPress.com.